

FUTURO A RISCHIO PER IL PESCE AZZURRO NEL CANALE DI SICILIA

L'ultimo "caso di Sciacca"



*“Quannu pensu a Pirollu pensu a tia,
a tia, politicanti novicentu,
chi metti focu ntra la compagnia,
chi fai campari un populo di vento.
E intanto mori di malinconia
l'amo di ngegnu c'avi sintimentu,
mentri nà cricca spuria e in disaccordo
lassa un paisi scunsulatu e lordu”.*

‘U casu di Sciacca’ di Vincenzo Licata

Roma, aprile 2013

Il "caso di Sciacca" ieri

Il "caso di Sciacca" è stato uno dei momenti più bui della storia siciliana. Una faida in più riprese – c'è chi parla di "secondo" e "terzo" caso di Sciacca – che ha opposto i conti Luna e i baroni Perollo, grosso modo tra il 1459 e il 1529. È rimasto per secoli, a Sciacca e non solo, l'esempio di lotta sanguinaria, inutile e folle, che senza produrre vincitori né vinti¹ ha lasciato dietro di sé solo lutti e rovine. Non a caso, il Poeta dialettale Vincenzo Licata (Sciacca, 1906/1996) cui rendiamo omaggio nella prima pagina di questo rapporto, paragona la "cricca spuria" che troppo spesso malgoverna il nostro Paese, con i Luna e i Perollo. Se avesse visto che fine sta facendo la pesca al pesce azzurro, e la connessa industria conserviera a Sciacca e non solo, il Poeta sarebbe stato forse ancora più duro.

... e oggi

La pesca al pesce azzurro, acciughe e sardine (*Engraulis encrasicolus* e *Sardina pilchardus*, rispettivamente) è infatti una delle attività più tradizionali, tipiche e identitarie della marineria e delle comunità costiere del Canale, o Stretto², di Sicilia, in particolare del porto di Sciacca (AG).

La presenza di notevoli banchi di piccoli pelagici nel mare di Sciacca è collegata al sistema di vortici creati dalle correnti che "impattano" su una complessa morfologia dei fondali del Canale. I vortici causano la risalita di acque profonde, ricche di nutrienti e innescano presso la superficie un'esplosione del fitoplancton di cui i pesci si nutrono.

Purtroppo, i tempi delle "lampare", che con i loro fuochi costellavano il mare, sono lontani e la situazione delle popolazioni ittiche (stocks) è allarmante, soprattutto per quel che riguarda la specie più pregiata: l'acciuga.

Al netto delle fluttuazioni ambientali da cui anche la pesca dipende, questo è un altro caso del generale "suicidio assistito" – con soldi pubblici e complicità inconfessabili – del comparto ittico in Italia e nell'Unione Europea.

Lo stato delle risorse

Secondo l'ultimo rapporto "GFCM-FAO Stock Assessment Form-Small Pelagics - *Engraulis encrasicolus*³" del novembre 2012, le acciughe sono, per il loro valore economico, la principale "specie bersaglio" della pesca ai piccoli pelagici nel Canale di Sicilia (Area GFCM-FAO: GSA 16). Inoltre, nel periodo 1998-2011 nel porto di Sciacca sono state sbarcate in media 2.000 tonnellate di acciughe l'anno (con notevoli fluttuazioni), pari a circa i 2/3 del totale del Canale di Sicilia.

Per il GFCM-FAO, lo stock di acciughe del Canale è "sovrasfruttato" e "la mortalità di pesca è ben al di sopra della mortalità di pesca sostenibile con gli attuali livelli di biomassa. La mortalità di pesca nel periodo considerato ha registrato valori molto alti, frequentemente ben al di sopra della sostenibilità..." al punto che "...la produzione media negli ultimi tre anni (5610 tonnellate) è ben al di sopra del MSY

¹ Il caso si "chiuse" nel febbraio 1530, con la morte di Sigismondo de Luna, sette mesi dopo quella del nemico Giacomo Perollo.

² La definizione formalmente corretta è "Stretto di Sicilia" ma in questo documento utilizzeremo spesso "Canale" anche per motivi di affezione.

³ Le citazioni virgolettate che seguono sono traduzioni in italiano dal documento reperibile su: http://151.1.154.86/GfcmWebSite/SAC/SCSA/WG_Small_Pelagics/2012/SAFs/2012_ANE_GSA16_CNR-IAMC.pdf

(2359 tonnellate)", dove MSY sta per Maximum Sustainable Yield, il valore massimo di prelievo per una pesca sostenibile.

In altre parole, negli ultimi tre anni si sono pescate ben oltre il doppio delle acciughe che si sarebbero dovute pescare secondo criteri di gestione rigorosa e lungimirante. Invece che diminuire "...i livelli di pesca negli ultimi anni stanno aumentando e sono superiori a quelli richiesti per estrarre il MSY della risorsa".

Appare chiaro che la pesca deve essere ridotta e lo stock è in serio pericolo. Il documento del GFCM-FAO afferma quanto segue: "dato che lo stock è in questo momento sovrasfruttato, lo sforzo di pesca deve essere ridotto tramite un piano di gestione pluriennale fino a quando non ci saranno le prove di un recupero dello stock. Devono essere definite notevoli riduzioni delle catture assieme a riduzioni dello sforzo di pesca...".

Infine, ricordando che la pesca ai piccoli pelagici si basa sostanzialmente sulla coppia di specie acciughe/sardine (con la pesca che preferisce le prime per il maggior valore economico ma ripiega sulle seconde quando le acciughe scarseggiano) il documento conclude che "a causa del basso livello della biomassa dello stock delle acciughe verificato negli ultimi anni, si devono prendere misure per prevenire un possibile futuro spostamento dello sforzo di pesca dalle acciughe alle sardine" ovviamente per impedire di far collassare dopo le prime anche le seconde. Infatti, la valutazione condotta in parallelo sulle sardine dal GFCM-FAO conclude che "considerato che la biomassa dello stock [di sardine] negli ultimi anni si mostra essere stabilmente in una fase di bassa abbondanza rispetto al BMSY [la biomassa che lo stock avrebbe se fosse pescato sostenibilmente] e considerando il pattern della mortalità di pesca osservato nel corso della serie di dati, non si deve permettere allo sforzo di pesca di aumentare e si devono definire di conseguenza i livelli delle catture⁴."

Quindi: le acciughe stanno finendo e i pescatori non possono ripiegare sulle (meno pregiate) sardine perché anche queste sono al limite!

Sardine (*Sardina pilchardus*)



Acciughe (*Engraulis encrasicolus*)



⁴ http://151.1.154.86/GfcmWebSite/SAC/SCSA/WG_Small_Pelagics/2012/SAFs/2012_PIL_GSA16_CNR-IAMC.pdf

Gli impatti economici

Il collasso dello stock delle acciughe del Canale di Sicilia ha un impatto economico sia sull'attività di pesca che sull'indotto, in primo luogo su quello che era una volta il fiorente comparto conserviero che inscatolava le "anciove" (acciughe) e che ormai denuncia un calo vistoso delle imprese.

Secondo l'Organizzazione dei Produttori della Pesca (OPP) della Sicilia Occidentale il collasso dello stock di acciughe è tale "che sta già obbligando le industrie di salaggione ad importare la materia prima dall'estero per soddisfare le richieste commerciali⁵". Insomma, non tutte le acciughe in conserva inscatolate in Sicilia sono davvero... siciliane!

La stessa OPP denuncia che, da un monitoraggio effettuato tra gli associati, il crollo del fatturato per la pesca a circuizione sarebbe stato, da gennaio a luglio 2012, del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Chi sta minacciando la risorsa

La OPP della Sicilia Occidentale (vedi nota 5) ritiene che la principale minaccia alla stabilità degli stock di pesce azzurro del Canale di Sicilia è la pesca delle "volanti a coppia", ovvero la "pesca sperimentale" con gli attrezzi che utilizzano reti a strascico semi pelagiche (midwaters pair trawlers, secondo la definizione utilizzata nel citato documento (nota 3) del GFCM-FAO).

Le volanti sono un sistema di pesca che opera – in quest'area – solo nel porto di Sciacca. Per la precisione, opera dalla fine degli anni '90 grazie a una "licenza sperimentale" che viene concessa (un tempo con rinnovo annuale, adesso semestrale) dalla Direzione Generale della Pesca e Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Assai pudicamente, il succitato documento del GFCM-FAO chiama questa pratica vergognosa "special permission" (e la imputa erroneamente alle "Autorità Siciliane" e non al Ministero) ma la OPP della Sicilia Occidentale è più chiara al riguardo (vedi nota 5) e ritiene che le volanti: "dovevano essere un esperimento con tanto di monitoraggio sul pescato, ma dopo due decenni senza l'analisi di qualsivoglia risultato, c'è da chiedersi cosa ci sia ancora da sperimentare viste le terribili conseguenze che sono da tempo sotto gli occhi di tutti in questo settore...".

Da informazioni raccolte da Greenpeace, nel porto di Sciacca sarebbero attualmente basate sedici imbarcazioni "a volante" ed è stata accertata la presenza di sette coppie di volanti nei primi di aprile 2013. In totale si tratta quindi di otto coppie: solo cinque di queste imbarcazioni avrebbero una regolare licenza, mentre le altre undici sono tutte "sperimentali"⁶. Certo, se questa fosse una "ricerca scientifica" avremmo magari trovato qualche pubblicazione sulle riviste di settore, ma non ci siamo riusciti. Più che un "esperimento" sembra una forma di eutanasia per un'economia un tempo fiorente. Più difficile rispondere a un'altra domanda: se non è una vera ricerca scientifica, cos'è? Chi c'è dietro? Chi è che garantisce il continuo rilascio di licenze per attrezzi per lo meno discutibili che insistono su una risorsa al collasso?

La crisi dello stock di acciughe (e le condizioni non ottimali di quello delle sardine) dovrebbe far scattare comportamenti virtuosi e misure di gestione quali una definizione delle quantità che è possibile pescare (ovvero dello sforzo di pesca che lo stock può sostenere), magari con un confronto tra i sistemi di pesca che insistono

⁵ http://www.adnkronos.com/IGN/News/Economia/Allarme-dei-pescatori-A-rischio-acciughe-della-Sicilia-con-le-volanti-a-coppia_313730192705.html

⁶ Altre tre imbarcazioni hanno la licenza a volante ma non la utilizzano.

sullo stock. Per i piccoli pelagici i sistemi sono due: circuizione e traino pelagico. Su questo confronto, le OPP della Sicilia Occidentale (vedi nota 5) hanno le idee chiare. Questi pescatori lamentano che insistere con un "esperimento" come quello delle volanti non ha senso, sia perché si sottraggono risorse alla circuizione (che ha regolare licenza di pesca) sia perché la circuizione sarebbe un sistema più selettivo per diverse ragioni:

- a) la pesca a circuizione si arresterebbe volontariamente nei mesi invernali (in cui le catture di giovanili, poi scartati, sono maggiori), cosa che invece le volanti non farebbero;
- b) la pesca a circuizione è comunque impedita da condizioni meteo avverse, in cui le volanti comunque possono operare, e nelle notti di luna piena⁷;
- c) prima di circondare il banco con le reti a circuizione, è possibile identificare il pesce (con un retino chiamato "tratta") che permette di sapere di che specie si tratta e le sue dimensioni. Quest'operazione evita di pescare esemplari di poco o nullo valore (e quindi previene gli scarti). Niente di simile è possibile invece per le volanti.



Greenpeace ha già affrontato la questione delle licenze sperimentali per traino pelagico (le "volanti") con il rapporto "Blue Gold in Italy"⁸ (settembre 2012). Quel rapporto si focalizzava sulla scandalosa situazione dell'Alto Adriatico. Anche in Adriatico gli stock sono in pessime condizioni e le volanti sono accusate di massicci rigetti in mare di esemplari giovanili di acciughe.

Una volante in pesca nel Mar Adriatico.

Secondo la OPP della Sicilia Occidentale (nota 5) nel Canale di Sicilia "accade di routine che prima di rientrare in porto, [le volanti] gettino in mare grandi quantità di acciughe morte (troppo piccole per essere vendute) sfuggendo al monitoraggio che si effettua solo a navigazione ultimata".

Questa denuncia dei pescatori è confermata dallo studio "Preliminare ai Piani di Gestione della Pesca Siciliana" prodotto nel dicembre 2007 dal CNR/IAMC di Mazara del Vallo che afferma: "...l'informazione disponibile sulla pesca con le reti volanti in alcune aree della GSA 16 mostra un incremento dello sforzo di pesca ed elevati livelli di scarto⁹".

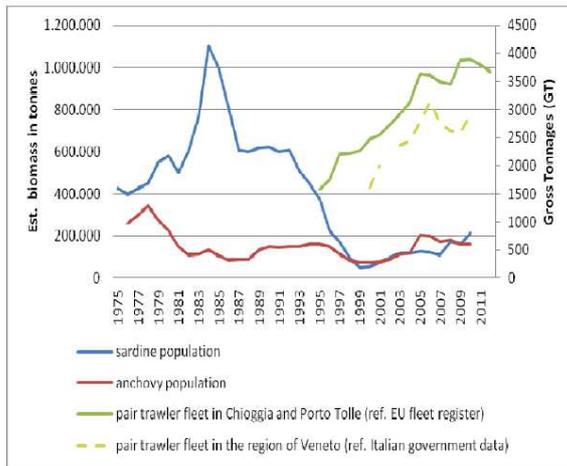
Tutto questo tra l'altro pone qualche perplessità rispetto alle stime delle catture totali riferite dal GFCM-FAO. Se i rigetti in mare di esemplari giovanili sono frequenti, le catture effettive potrebbero essere nettamente superiori alle 5.600 tonnellate e

⁷ La circuizione è una pesca notturna che usa luci artificiali per "concentrare" in banchi il pesce azzurro presso la superficie del mare, mentre la volante opera di giorno quando il pesce si porta in profondità.

⁸ <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/Pesce-azzurro-al-collasso/>

⁹ http://www.uncipesca.org/attachments/334_Preliminare_ai_PdG_Siciliani_.pdf

quindi la situazione potrebbe essere anche peggiore del quadro, già fosco, stimato dal GFCM-FAO.



In Adriatico come in Sicilia, l'eccesso di capacità di pesca dello strascico, con risorse da tempo in crisi, è stato "trasferito" sui piccoli pelagici.

L'impatto delle volanti sugli stock di acciughe e sardine del Mar Adriatico è evidente, come chiaramente dimostrato dai dati che Greenpeace ha pubblicato (vedi grafico qui a fianco) nel rapporto "Blue Gold in Italy".

Ciò che differenzia maggiormente la situazione dell'Alto Adriatico da quella siciliana è che a Sciacca le volanti hanno mantenuto la "vecchia" licenza di pesca a strascico. Secondo alcuni pescatori, ciò avrebbe avuto l'incredibile conseguenza che le volanti hanno continuato a giovare del contributo per il "fermo di pesca" di cui godono i pescherecci a strascico, anche se queste imbarcazioni non esercitano affatto tale attività.



Infine, il GFCM-FAO (nota 3) considera la pesca alle acciughe nel Canale come relativamente selettiva. Sono infatti riferite interazioni con "uccisioni occasionali" di cetacei (tursiope, stenella e delfino comune). Inoltre, sono state documentate catture da volanti di specie come l'aquila di mare (*Myliobatis aquila*).¹⁰

Aquila di mare sbarcata a Sciacca da una volante.

¹⁰ Nella "Lista rossa" delle specie in pericolo dell'IUCN la specie è considerata "data deficient": <http://www.iucnredlist.org/details/161569/0>

Conclusioni e richieste

Il piano di gestione pluriennale invocato dal GFCM-FAO deve essere adottato con urgenza e deve condurre, come richiesto, a una riduzione dello sforzo di pesca e delle catture. Fatalmente, ciò comporterà una riduzione della flotta.

È logico, onesto e utile che tale riduzione cominci con la revoca immediata, e senza costi aggiuntivi per la collettività, delle deliranti e più che decennali "licenze sperimentali" per il traino pelagico delle volanti.

Le attività più sostenibili, come la circuizione, devono essere tutelate e al tempo stesso gestite in modo oculato (ad esempio rendendo obbligatorio il fermo invernale), con una pianificazione strategica che per una volta si svincoli dalle clientele e dagli abusi e si ponga obiettivi ambiziosi sul recupero degli stock ittici grazie anche alla difesa dell'ecosistema, dalla fascia costiera all'alto mare. Ad esempio, potrebbe essere utile la definizione di aree e tempi in cui la pesca deve essere eventualmente preclusa o comunque limitata, per tutelare al meglio le risorse, ed è possibile che alcune di queste aree siano al di là delle acque territoriali italiane. Per tale ragione, si ritiene necessaria una riflessione sull'opportunità di definire, oltre le acque territoriali, una Zona di Pesca Esclusiva che potrebbe combaciare con la già richiesta Zona di Protezione Ecologica.

Greenpeace si rivolge agli amministratori, agli operatori economici dell'indotto, al mondo della ricerca scientifica ma soprattutto ai pescatori per collaborare alla tutela delle risorse e della pesca sostenibile. La minaccia delle trivellazioni petrolifere nel Canale di Sicilia, che ha trovato sullo stesso fronte¹¹ Greenpeace, amministratori siciliani e pescatori, deve essere colta anche come occasione per ripensare il modo con cui utilizziamo le risorse marine. Insieme, possiamo progettare un futuro diverso. Possiamo ricostruire gli stock e ridare speranza alla Pesca.



¹¹ <http://www.greenpeace.org/italy/it/campagne/oceani/notrivelletour/> e <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/file/2012/mare/appello-sicilia.pdf>